

noopr

PICCOLA GUIDA
AI LAGER CONTEMPORANEI

ASSEMBLEA NO CPR NO FRONTIERE

Siamo un gruppo di antirazziste e antirazzisti sul versante orientale che non credono nelle frontiere e che, da prima che aprisse il Cpr di Gradisca d'Isonzo (GO) si sono mobilitate contro la sua esistenza. Prendiamo decisioni e ci organizziamo attraverso un'assemblea orizzontale di persone, non di gruppi, basata sul consenso, l'autorganizzazione, l'autofinanziamento e l'indipendenza da istituzioni e partiti politici. Abbiamo iniziato a riunirci a inizio estate 2018 a seguito di alcuni incontri informativi a Trieste sull'ipotesi dell'apertura del Cpr di Gradisca e sulle ragioni per opporci. Siamo mosse/i dalla voglia di solidarizzarci con chi attraversa o arriva nei territori dove abitiamo e dalla rabbia e inquietudine rispetto al continuo crescere del razzismo in Italia e dei gruppi e partiti fascisti in tutto il mondo. Sentiamo un'urgente necessità di organizzarci e resistere tra antifasciste/i, come stiamo cercando di fare con questa assemblea da quasi tre anni.



CHE COS'È UN CPR?

Un CPR (Centro di Permanenza per il Rimpatrio) è l'ultimo nome (già CPTA, CPT, CIE) delle strutture detentive per migranti irregolari istituite nel 1998 dalla Legge Turco-Napolitano.

È un luogo di detenzione amministrativa dove sono reclusi persone non comunitarie che vengono trovate senza documenti di soggiorno regolari.

È un'istituzione totale dove alcune persone sono private della libertà senza che abbiano commesso alcun reato penale, a quanto scritto nella tanto decantata costituzione italiana.

È un dispositivo di controllo che instaura una differenza tra cittadine/i con diritti e garanzie e "non cittadine/i" che ne sono private/i, potenziando una gerarchia globale tra gli esseri umani basata su razzializzazione, classe e passaporto.



UN CPR È UN LAGER!

STORIA DEI CENTRI DI DEPORTAZIONE

1998

Legge sull'immigrazione Turco-Napolitano (art. 12 della legge 40/1998): vengono concepiti i CPT, Centri di Permanenza Temporanea, strutture dedicate al trattenimento forzato degli immigrati "irregolari" e "clandestini".

2002

Legge Bossi-Fini (L 189/2002): ingloba la legge Turco-Napolitano viene elevato da 30 a 60 giorni il tempo massimo di detenzione.

2008

Pacchetto Sicurezza (L125/2008): vengono rinominati i CIE, Centri di Identificazione ed Espulsione e portata la detenzione massima a 6 mesi.

2011

Legge 129/2011: viene elevato ulteriormente il periodo massimo a 18 mesi.

2014

Legge 163/2014: attraverso una modifica al T.U. Immigrazione, il periodo massimo di detenzione scende a 90 giorni.

2017

Legge Minniti-Orlando (L46/2017): si istituiscono i C.P.R., Centri di Permanenza per i Rimpatri. Prevista l'apertura di un centro per regione.

2018

Decreto Sicurezza (L113/2018): viene aumentato il tempo massimo di permanenza in un C.P.R. a 180 giorni.



PUOI FINIRE IN UN CPR

se sei una persona non-comunitaria e vieni trovata priva di documenti di soggiorno regolari,

se sei destinataria di un provvedimento di espulsione, perché hai perso il permesso di soggiorno,

se ti è scaduto il visto turistico o di studio o hai perso il lavoro e non ti viene rinnovato il permesso di soggiorno,

se ti hanno rigettato la richiesta di asilo politico,

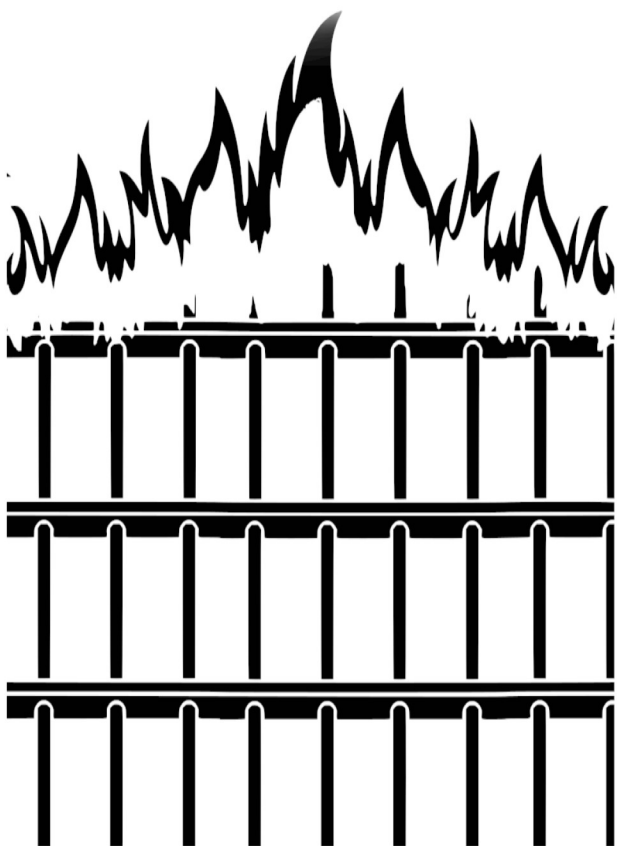
se ti viene revocato il permesso di soggiorno perché sei stata condannata in primo grado per alcuni reati penali o perché vieni valutata pericolosa socialmente.



FUNZIONE UFFICIALE

Lo scopo dei CPR è trattenere una persona in attesa di rimpatriarla nel Paese d'origine. I centri dovrebbero garantire l'espulsione di chi, secondo la legge, non ha diritto a stare in Italia. Il tasso di rimpatrio si attesta al 50% delle recluse e dei reclusi: si parla di numeri che non hanno nessuna incidenza reale sul fenomeno dell'irregolarità in Italia. Rappresentano comunque un business enorme per le cooperative e aziende che speculano sulla loro esistenza. Soprattutto, sono strumenti di ricatto utilizzabili contro tutte quelle persone che non hanno o potrebbero perdere il permesso di soggiorno e per le quali il rimpatrio significa morte, sfruttamento, torture e re-intraprendere il viaggio in cui hanno già rischiato la vita.

FUNZIONE EFFETTIVA

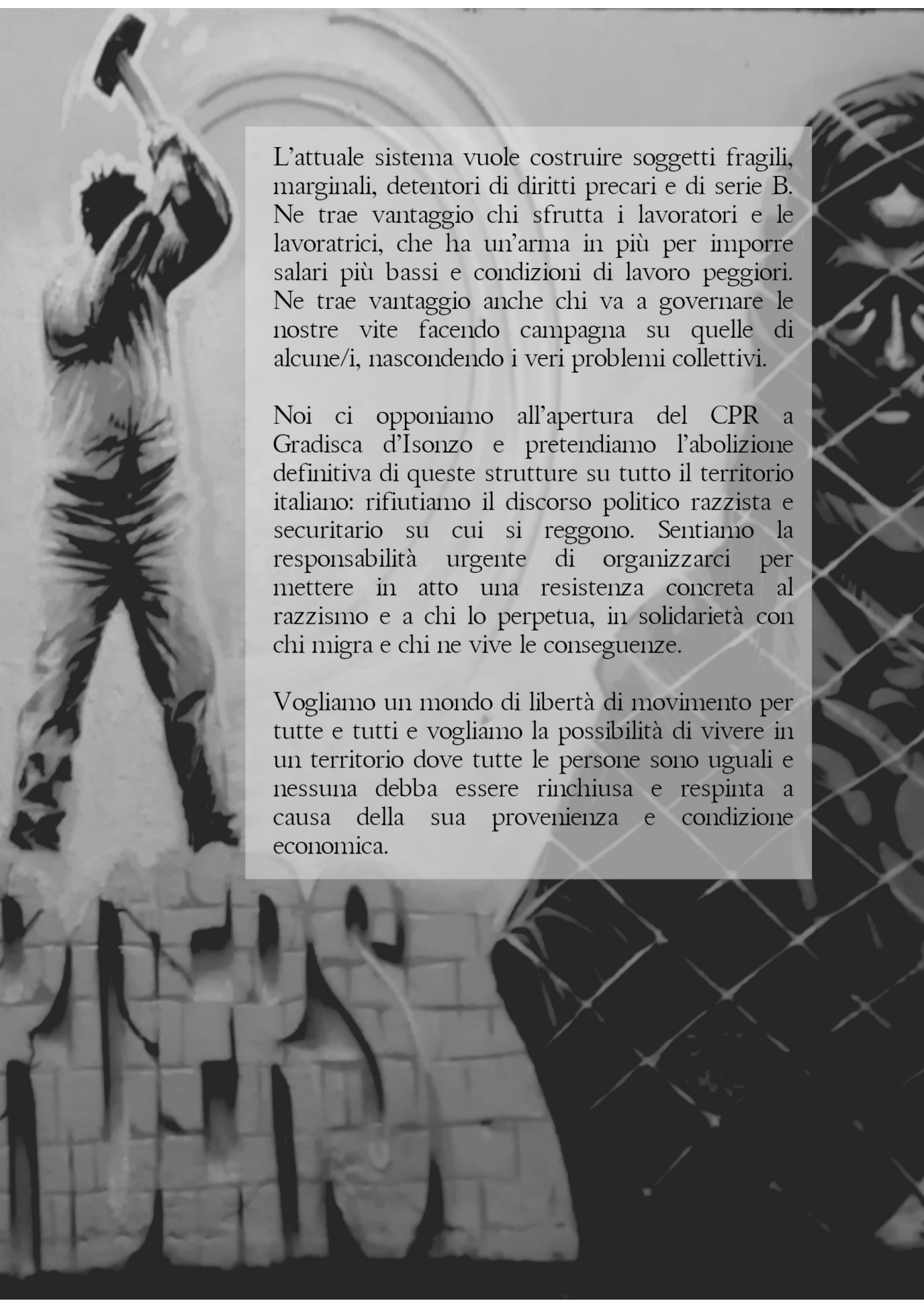


I CPR, come già i CIE e i CPT, servono per rafforzare il mantenimento della la comunità di non cittadine/i in una condizione di inferiorità legale, terrore, ricattabilità e sfruttabilità, con un duplice risultato: uno, impedire qualsiasi rivendicazione da parte di chi potrebbe essere rinchiusa/o; due, potenziare la segregazione razziale nelle leggi. Secondo la propaganda, questa è la soluzione al cosiddetto problema della immigrazione, ma il risultato è la creazione di caos, disgregazione e odio tra le persone sui quali costruire un discorso politico tossico.

PERCHÉ LOTTARE

Oggi, per molte persone, è impossibile entrare in Europa in modo legale e sicuro. La richiesta di asilo politico è l'unico modo per poter soggiornare legalmente sul territorio italiano, se si proviene dalla fascia non ricca di un Paese d'origine indesiderato. Per molti/i, non è possibile ottenere permessi per ricerca di lavoro, studio o ricongiungimento familiare. Al tempo stesso, anche il diritto d'asilo subisce pesanti attacchi, sotto forma di respingimenti illegali alle frontiere. Ma è proprio l'esistenza di confini chiusi che genera incessantemente i problemi che in teoria dice di prevenire: non poter attraversare un confine costringe le persone che devono e/o vogliono farlo a spostarsi illegalmente.

Dovremmo piuttosto indagare le enormi responsabilità delle potenze occidentali nelle politiche e nelle condizioni di vita dei Paesi da dove le migrazioni hanno origine, sfruttati economicamente e saccheggianti di risorse per il mantenimento del sistema sul quale si basano le nostre vite - che è un sistema catastrofico umanamente ed ecologicamente, dove pochi godono dello sfruttamento di tutte le altre e gli altri. Crediamo necessario uscire dalla logica razzista che tratta l'immigrazione come un'emergenza da risolvere e abbattere l'immaginario che ammette lo/la straniero/a solo come profugo/a.



L'attuale sistema vuole costruire soggetti fragili, marginali, detentori di diritti precari e di serie B. Ne trae vantaggio chi sfrutta i lavoratori e le lavoratrici, che ha un'arma in più per imporre salari più bassi e condizioni di lavoro peggiori. Ne trae vantaggio anche chi va a governare le nostre vite facendo campagna su quelle di alcune/i, nascondendo i veri problemi collettivi.

Noi ci opponiamo all'apertura del CPR a Gradisca d'Isonzo e pretendiamo l'abolizione definitiva di queste strutture su tutto il territorio italiano: rifiutiamo il discorso politico razzista e securitario su cui si reggono. Sentiamo la responsabilità urgente di organizzarci per mettere in atto una resistenza concreta al razzismo e a chi lo perpetua, in solidarietà con chi migra e chi ne vive le conseguenze.

Vogliamo un mondo di libertà di movimento per tutte e tutti e vogliamo la possibilità di vivere in un territorio dove tutte le persone sono uguali e nessuna debba essere rinchiusa e respinta a causa della sua provenienza e condizione economica.

CPT
CIE
CPR
MAI
PIU!

NO CPR

FREEDOM LIBERTÀ HURRIA LIBERTAD



STORIA DEL LAGER DI GRADISCA

2000

dicembre: Nel pieno della cosiddetta emergenza clandestini sul confine goriziano il ministro dell'Interno Bianco (governo Prodi) individua nella ex caserma Polonio di via Udine a Gradisca il sito ideale per la realizzazione del centro immigrati.

2004

3 marzo: Durante un'assemblea pubblica si costituisce la Rete di associazioni contro il CPT, che coordina varie realtà della regione.

2 agosto: Iniziano i lavori per ospitare il CPT, nonostante il parere contrario degli abitanti, del Comune e della Regione.

2005

ottobre: quasi 2000 persone partecipano alla manifestazione nazionale in contemporanea con quella di Bari; inizia un'ampia mobilitazione, che assume diverse forme e diverse pratiche e coinvolge molte realtà, gruppi e collettivi.

18 dicembre: la cooperativa Minerva di Gorizia vince l'appalto per la gestione del CPT.

2006

marzo: Iniziano a entrare i primi detenuti nella struttura, definiti "ospiti" dai media e dalle cooperative che la hanno in gestione. Da questo momento, si susseguiranno tentativi di fuga, episodi di autolesionismo, proteste, rivolte, tentativi di suicidio, denunce di violenze e di condizioni palesi di abusi di potere.

2007

luglio: Il CPT è inserito nel sistema di "smistamento" per alleggerire il centro di accoglienza di Lampedusa e diventa il punto nodale di "smistamento" per le/gli immigrate/i "clandestini" di tutta Italia.

2010

22 novembre: Nei CIE italiani (ex CPT) scoppia una rivolta silenziosa. Le persone rinchiusi protestano attraverso forme di autolesionismo e cominciano a cucirsi le labbra con ago e filo.

2013

Escono rapporti di denuncia sulle condizioni di vita e sulle violazioni giuridiche. Scoppia una rivolta all'interno del CIE, supportata dalle/dai solidali all'esterno. Durante la rivolta, repressa brutalmente, un detenuto cade dal tetto. Dopo otto mesi di coma, Majid el-Khodra muore. Il CIE di Gradisca viene chiuso.

2013-2018

La riapertura del CIE/CPR viene paventata più volte. Nell'estate 2018, si comincia a capire che il pericolo è reale.

2019

Prima Sajid, poi Atif, abitanti del CARA, muoiono nell'Isonzo. Nel 2015 vi era morto Taimur, nel 2016 Zarzai.

Il 7 marzo la Prefettura di Gorizia indice una gara europea per l'affidamento dei servizi di gestione e funzionamento del CPR. Questo appalto sarà vinto dalla cooperativa Edeco di Battaglia Terme (PD).

Martedì 17 dicembre, dopo un anno di allerta, il CPR di Gradisca apre davvero. In quei giorni, portiamo la nostra solidarietà e il nostro sostegno alle persone che sono state rinchieste.

2020

Il 18 gennaio, Vakhtang Ehlukidze, cittadino georgiano di 38 anni recluso nel CPR, muore. Alcuni suoi compagni di cella raccontano che ha subito un pestaggio dalle guardie del CPR; i testimoni vengono subito deportati nei Paesi di provenienza. I giornali parlano dapprima di rissa, poi di edema polmonare. L'Assemblea fa uscire la voce dei reclusi.

Durante il lockdown della primavera, nonostante il pericolo di trasformare il CPR in una gabbia mortale, il CPR non viene mai chiuso; i voli di rimpatrio, invece, vengono momentaneamente bloccati.

A luglio, Orgest Turia muore per overdose di psicofarmaci. I responsabili di questa morte non vengono mai cercati. Si tratta del secondo morto di Stato a meno di un anno dalla riapertura del CPR.

VOCI DA DIETRO IL MURO

Pubblichiamo una testimonianza ricevuta nell'estate 2020, quando uno degli internati del CPR si è autolesionato, tagliandosi con una lametta, gambe, torace e collo per protestare contro lo stato di detenzione in cui viveva. Venti uomini delle f.d.o. interne al CPR si sono presentati in assetto antisommossa pronti a riportare all'ordine la persona che si era autolesionata.

Sono arrivati in venti in assetto antisommossa, in schiere da cinque, come se volessero assaltare una città. Quando volevano picchiare [un recluso] in venti persone, io ho tirato fuori il cellulare e cominciato fare video. Uno di loro, che era il capo, mi ha detto: ti porto in carcere se fai il video. Io ho risposto che non ho paura di carcere e io denuncio a voi.

Loro dopo sono andati via perché c'erano tutti. E sono arrivato dopo nella mia stanza con ragazzi di esercito e mi uno ha detto che avevo violato leggi perché avevo fatto un video a loro. Io ho detto di provarlo in tribunale e che però io cellulare non glielo davo. [...] Ha detto che mi denunciava, e ho risposto: fai pure denuncia, ci vediamo in tribunale. Lui se n'è andato.

Io ormai ho capito come funziona in Italia. Io non ho fatto rapine o spacciato droga. Non ho rubato. Tutte le denunce che ho sono violenza, resistenza, minaccia etc etc di carabinieri della mia città ***. [...] Anche qui in CPR ci riempiono di denunce. Peggiorano la situazione di ogni persona così. [...]

Purtroppo anche chi ci ha dato questa testimonianza ora non è più in Italia, lasciandoci sempre più soli con italiani come quelli che ad agosto sono entrati in Consiglio regionale, come quelli che dal Consiglio regionale hanno invitato allo sterminio o come quelli che hanno dato ampia diffusione ai video di questi soggetti, ignorando invece quelli delle rivolte nel lager di Gradisca d'Isonzo.*



VAKHTANG ENUKIDZE

17.01.2020


ORGEST TURIA

14.07.2020

MORTI DI STATO NEL CPR DI GRADISCA

NEVER FORGET, NEVER FORGIVE

nofrontierefvg.noblogs.org



**QUI CI SONO
I RESPONSABILI
DEL CPR.**

**PRESIDIO SOTTO LA
PREFETTURA DI GORIZIA
20 LUGLIO, H. 19**

COS'È LA COOPERATIVA EDECO?

La Cooperativa Edeco di Battaglia Terme (PD) che ha vinto il bando per la gestione del CPR di Gradisca negli ultimi anni, stando ai giornali, ha più che decuplicato il suo bilancio. Al momento, alcuni dei suoi dirigenti sono imputati nel processo "Business dell'accoglienza". Nel 2017, a Conetta, vicino a Venezia, in un centro di accoglienza gestito dalla Edeco, morì Sandrine Bakayoko, una ragazza di 25 anni. In seguito alla sua morte, si innescò una rivolta contro le condizioni degradanti mantenute dalla cooperativa; undici mesi più tardi molte persone scapparono dalla struttura in quella che prese il nome di "marcia della dignità".

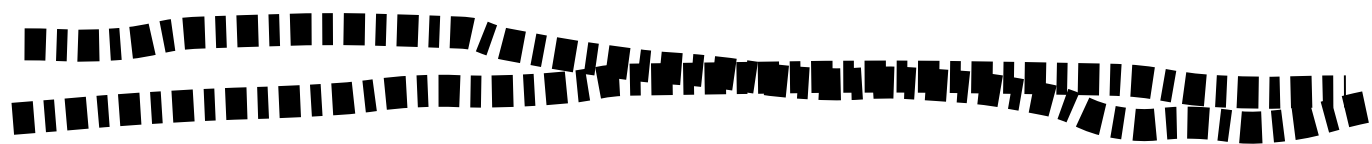
Ora Edeco gestisce il CPR di Gradisca. In questi mesi, dentro il CPR, ci sono state proteste, atti di autolesionismo, tentativi di fuga e di suicidio e rivolte, per denunciare le condizioni di vita all'interno e chiedere la libertà.

Mentre la Cooperativa Edeco si macchia le mani del sangue delle persone senza documenti "gestendo" il CPR di Gradisca, poco lontano, in provincia di Padova, si aggiudica innocentemente appalti per la conduzione di nidi e scuole per l'infanzia.

Il CPR esiste per le ragioni sistemiche che non smettiamo mai di ricordare, ma esiste anche perché c'è chi lo mantiene in vita lavorandoci e traendo profitto sulla pelle di chi vi è rinchiuso.

È per questo che non è affatto marginale il ruolo di Edeco, come di qualsiasi altro ente che grazie ai suoi servizi permette il suo funzionamento. È per questo che bisogna sempre ricordare chi è complice dell'esistenza di questi lager.

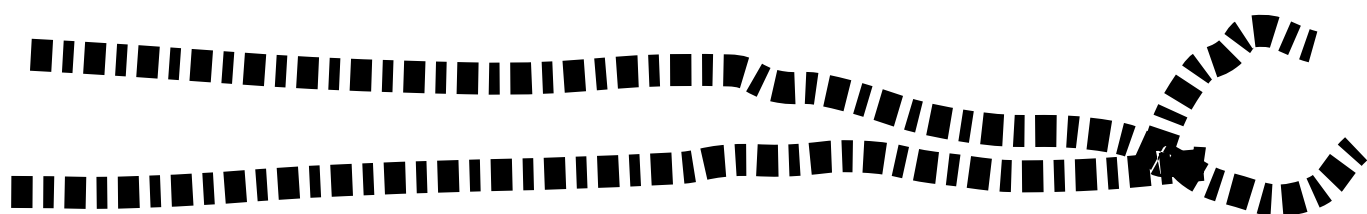




**ABBATTI LE
FRONTIERE**

CHIUDI

I CPRI!



I CPR sono lager etnici. Sono il più esplicito esempio di come una parte degli abitanti venga trattata da soggetto inferiore. I CARA ne sono un altro. In regione ci sono due strutture destinate all'accoglienza con caratteristiche semi-detentive, il CARA di Gradisca e il CAS (Centro accoglienza straordinaria) nell'ex caserma Cavarzerani a Udine. I CARA sono maxistrutture semi-detentive dove vengono stipate persone in attesa che venga valutata la richiesta di asilo; questa permanenza può durare più di un anno. A differenza di quanto contrattualizzato con gli enti gestori, in questi posti le persone vengono ammassate e malnutrite, e lasciate nell'incertezza. I CARA sono un ulteriore esempio di quel meccanismo che lavora in maniera tale che chi, alla fine, ottiene un permesso di soggiorno sia disposto a qualsiasi condizione pur di lavorare e avere una vita, oppure sia già sufficientemente provato da accontentarsi di vivere ai margini.

Parlare con le persone che sopravvivono dentro queste strutture ed indagare porta alla luce i reali trattamenti riservati agli "ospiti". In media i pasti sono scarsi e scaduti, le condizioni igieniche sono precarie e la privacy non è garantita. Nel CARA di Gradisca, gestito dalla cooperativa Minerva, non c'è possibilità di accompagnamento legale e di mediazione linguistica, manca l'acqua calda e il riscaldamento, c'è un problema di infestazione di gatti. Le persone detenute abusano di farmaci e psicofarmaci, e si sono verificati episodi di espulsione indiscriminata ad arbitrio dell'operatore/operatrice. Per tutto questo nell'estate 2018 le persone che ci vivono hanno dato vita autonomamente a una manifestazione. I portavoce sono stati trasferiti. Nel CAS di Udine, gestito dalla Croce Rossa Italiana, quattro persone sono morte nell'ultimo anno: le morti sono state liquidate dai media come suicidi.

Analizzare cosa rappresentano i CPR e su quale articolato sistema si sviluppano è il primo passo per cominciare a intravedere la capillarità del razzismo di Stato e la sua complessità e capire che ne siamo tutte e tutti portatori. Il secondo passo è iniziare la lotta.

**NON FINGERE DI NON SAPERE,
NON ASSUEFARTI,
SI TRATTA ANCHE DELLA TUA LIBERTÀ.**

PER SAPERNE DI PIÙ

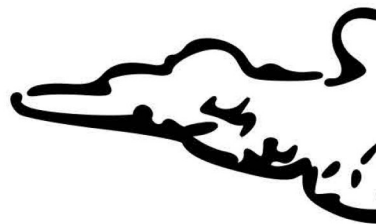
Davide Cadeddu, *CIE e complicità delle organizzazioni umanitarie*, Sensibili alle foglie, 2013.

Limbo, documentario di Matteo Calore e Gustav Hofer, ZaLab, 2018.

Ogni anima muore. Elegia per Majid, documentario di Ottavia Salvador, 2017.

Sui respingimenti via terra dall'Europa:
www.borderviolence.eu
lungolarottabalcanica.wordpress.com





**CONTRO OGNI FRONTIERA
CONTRO OGNI GALERA**

**NOFRONTIERE.FVG.NOBLOGS.ORG
ASSEMBLEA NO CPR-NO FRONTIERE**